

CONSIDERAZIONI SULLA SOCIETA' DEGLI ORANGE

Attraverso un'analisi introspettiva del file 'SIMONE' pubblicato nell'articolo

"La Lingua dell'Alieno"

PROLOGO

Il nostro lavoro parte dall'analisi compiuta nell'articolo "La Lingua dell'Alieno", per opera di chi sta scrivendo. Ci soffermeremo in quest'ulteriore analisi su due argomenti precisi

A- La Teocrazia delle Società Aliene

B- Il Ricalco delle Gerarchie Mediante Mimesi del Linguaggio.

Questi argomenti sono il sottofondo portante della nostra riflessione. Partiamo dall'idea che attraverso queste (poche) sequenze di suoni e di sensi, si possa costruire questa ipotesi: la società in cui si trova a vivere la MAA intervistata da Malanga possiede una visione teocratica e religiosa della vita, e questa visione si riflette nella struttura mentale attraverso i sensi e i significati alla base delle risposte proferite dalla MAA all'intervistatore umano. Vediamo lo studio che ci ha spinti verso queste conclusioni.

PERCHE' LA MAA PARLA IN QUESTO MODO E PERCHE' CAPISCE IN QUESTO MODO

La nostra tesi è fondata sulle definizioni della linguistica di Noam Chomsky:

1-COMPETENZA: è tutto quello che il parlante conosce della propria lingua per poter parlare come parla e capire come capisce

2-ESECUZIONE: è tutto quello che il parlante 'fa' linguisticamente.

Il prospetto delle definizioni chomskiane ci introducono ora immediatamente nella prima parte del nostro studio.

Prendiamo in esame la riga seguente, estrapolata per intero dall'articolo succitato.

TiS Wa aLà TeI(Y)Ka VaSa TQ Wa TaeDaJ

"Per timor di Dio è stata aumentata l'intelligenza del mammifero".

Nell'analisi della Lingua dell'Alieno ci siamo soffermati sulle motivazioni che ci avessero indotto a condurre il parallelismo linguistico fra la lingua aliena e la lingua

araba, trovando nell'eloquio una densissima connotazione teologica. L'Alieno interloquisce evocando un forte senso religioso nelle esclamazioni. Esclamazioni che troviamo spessissimo nell'uso quotidiano della lingua araba e delle lingue semitiche in genere. Ci colpisce anzitutto la fraseologia con la quale questa MAA si è presentata all'intervistatore. I termini analizzati secondo la nostra ipotesi di lavoro risaltavano una grande enfasi religiosa. In particolare ci colpiva 'la Pietà di Dio': ATQua che ha infuso nel 'Mammifero' il dono dell' "Intelletto": queste tre locuzioni

ricalcano in modo molto aderente la fraseologia araba. Ma ricordandoci la nostra idea fondante la tesi di partenza, la definizione chomskyana di 'competenza' ed 'esecuzione', cioè: la Competenza è tutto ciò che un individuo sa della propria lingua per parlare come parla e per capire come capisce - l' 'Esecuzione' è tutto ciò che un individuo usa linguisticamente - evidenziamo subito il primo argomento dello studio: il senso della religione e della pietà divina attraverso il ragionamento su quanto, 'linguisticamente', l'Alieno intervistato conosce di se stesso.

Quando parliamo di 'competenza linguistica' non accenniamo alla bravura di un parlante, ma in modo più semplice all'insieme delle conoscenze linguistiche che questi possiede. Sono innumerevoli tali informazioni e moltissime sono inconsapevoli. Tralasciando la parte strettamente glottologica della definizione di Chomsky, portiamo l'attenzione sulla Competenza a livello semantico, cioè del significato. I parlanti di una lingua 'sanno' riconoscere il significato delle parole e delle frasi.

Soprattutto è importante notare che i parlanti sanno istituire molti tipi di relazioni semantiche fra le parole, come la sinonimia, cioè due parole aventi significato equivalente, per esempio:

avaro \spilorcio, *molteplice* \numerioso (da: Graffi e Scalise) . Una caratteristica della competenza semantica di un parlante è la sua capacità di identificare il significato in un ambiente linguisticamente ambiguo, per esempio:

"svendita autunnale bambini"

il parlante capisce che non si allude un 'commercio di infanti' ma si propone una svendita di articoli per bambini che si tiene in autunno' (da: Graffi e Scalise)

un parlante dunque conosce i significati delle parole e le relazioni di significato fra le parole e sa distinguere le ambiguità insite in alcuni messaggi.

Sembrirebbe, infine, cosa scontata affermare che il linguaggio del parlante sia un evento sociale: egli parla una data lingua perché vive in una data società. Sebbene nessuno metterebbe in dubbio quest'affermazione, lo sviluppo della teoria sociologica del linguaggio ha seguito numerose scuole di pensiero, delle quali in questo studio non ci interesseremo, se non per il nostro scopo primo: circoscrivere, descrivendolo, l'uso della Lingua dell'Alieno nella sua società.

Ora, l'attività linguistica è connessa all'istinto di imitazione: il parlante imita coloro che ama o che stima perché tende a rassomigliare a questi. I bambini imitano il linguaggio dei genitori e della famiglia, gli adulti tendono a mimare il linguaggio di chi ammirano e considerano loro guida, con un breve excursus storico ricordiamo il periodo della Rivoluzione in Francia, quando la monarchia lasciò il potere nella mani

di una nuova classe sociale, le parole di quest'ultima sino ad allora considerate volgari, immediatamente si rivestirono di un pubblico consenso. E' il caso della parola *roi*, pronunciato *rwa*, e non più *rwé*, e della parola *bataillon*, pronunciata con una *y* anziché con l'aristocratica *l mouillé* (esempio tratto da Maurice Leroy). Il muoversi e il mutarsi della lingua è dunque anche un fatto sociale.

Ritorniamo all'intervista con la MAA, notiamo un eloquio carico non solo di enfasi religiosa ma percepiamo degli atti linguistici molto particolari. Per esempio l'utilizzo della prima persona plurale del verbo come di una verbazione (uso del verbo) dotata di sfumature impersonali.

Osserviamo la frase: "*Per la Pietà di Dio, al mammifero è stata aumentata l'intelligenza*". Sembra che il parlante alieno non ponga in essere una verbazione adatta per identificare la persona nell'azione, quanto preferisca usare un tipo di fraseologia verbale dalla quale seguire l'azione senza "cadervi" personalmente. Non usando la persona del verbo, chiaramente fugge all'identificazione soggettiva del verbo, cioè si 'distacca' dalla scena che l'azione verbale introduce. Notiamo poi la parola *mammifero* \tedaj, usato in modo incredibilmente simile allo stesso vocabolo della lingua araba *tadii*, nel suo senso di "insieme", dal significato "collettivo" di specie. Sembrano emergere da questo periodo due intenzioni precise del parlante, l'una di senso strettamente linguistico, la seconda di senso semantico.

L'INTENZIONE LINGUISTICA

Cominciamo con l'intenzione linguistica. Il parlante alieno possiede in se degli elementi che ci portano a pensare a una sua visione metafisica della realtà. Di fatto usa la parola Dio. In virtù di questa sua conoscenza primaria, come un ritmo di sottofondo acquisito naturalmente, l'alieno ci spiega anche che l'intelligenza del mammifero è stata aumentata. Ora abbiamo una domanda da porci: se non vi fosse la locuzione introduttiva 'atqua', la MAA avrebbe reso la frase seguente? E l'avrebbe resa esattamente con quei termini? La domanda è importante perché ci mostrerebbe un processo mentale rilevante nella competenza e nell'esecuzione linguistica. Ci evidenzerebbe un dettaglio apparentemente banale e scontato, questo: l'alieno "parlerebbe in quel modo" perché 'conosce quel modo' di parlare. Ma se parla in quel modo perché conosce in quel determinato modo la sua realtà linguistica, perché questa, secondo quanto detto nella su descritta teoria 'sociale' dello sviluppo della lingua nell'individuo, ha fatto parte del suo ambiente sin dall'inizio della sua vita, oppure è stata determinante l'influenza di un modello considerato tale e ricalcato nell'espressione. Anche se intrigante, la seconda idea è però scarna di argomentazioni sino ad ora. Preferiremmo mantenerci su una generalizzazione a scopo puramente illustrativo. L'Alieno 'compete' in quel linguaggio e 'usa' quel linguaggio perché parla come parla e capisce come deve capire: quest'assioma consente la nostra generalizzazione. L'Alieno parla in un determinato modo perché capisce questo modo di parlare. Sebbene sembri un'affermazione banale, non cadiamo nell'inganno, dietro la banalità c'è l'intero probabile processo mentale che ha portato

l'Alieno a esprimersi con quell'idioma: ancora più in profondità c'è l'esperienza collettiva della società in cui vive, l'Alieno che serba l'intera impalcatura della sua lingua. Poco prima avevamo portato l'esempio delle parole francesi mutate nel corso dell'epopea rivoluzionaria del 1789, la semplice parola *roi*, pronunciata *rwà* e non più *rwé*, comprendeva dentro di sé un'intera vicenda storica che smosse un popolo intero. Se oggi un parlante francofono emette il suono *rwà*, ora sappiamo quale tremendo fatto storico sia avvenuto all'interno della società, celato in quella singola e breve emissione di fiato. In questa sequenza l'alieno utilizza un idioma altalenante fra una verbazione impersonale e una alla prima persona singolare, mantenendo sempre come connotato espressivo l'enfasi religiosa:

MAA : *"Ho 90 anni ringraziando Dio"*.

Quindi, ecco di seguito, altre sequenze che alternano la verbazione impersonale alla prima persona singolare.

MAA : *La distorsione di un nono inizia una volta messo il contenitore e lo spirito al tempo prefissato.*

si è ricorso a dio...(ha fatto ricorso a dio)...

E io drogo (altero, mutò, guasto, corrompo..)

Queste sequenze ci danno la possibilità di scrivere con un approccio di analisi ulteriore. Osserviamo le sequenze nella loro struttura originaria:

- 1- **tisvalhaateikaavasaatquataedaj**
- 2- vatasaihelhesaenaoueseivahmihada
- 3- ailaj
- 4- tasiälaj
- 5- alasihatolo

L'argomento con il quale abbiamo intenzione di accostarci prende origine adesso, oltre che dalla

Linguistica Generale, anche dalla Psicologia Generale. E' impossibile effettuare un'argomentazione tecnica senza capire alcuni processi mentali del parlante alieno.

Anche se datata riporto la Teoria Tripolare dell'Intelligenza Umana di Sternerberg:

In modo sin troppo sintetico desciviamo la teoria Sternerberg come una struttura gerarchica, suddivisa in tre subteorie:

1-Componenziale: studia i meccanismi e le strutture sotto intese nel comportamento Intelligente: metacomponenti e apprendimento.

2-Contestuale mostra il comportamento intelligente contestualizzato.

3-Esperienziale: dimostra come l'intelligenza di un indivuo non possa venire

standardizzata ma rende il suo aspetto migliore in: a) una situazione particolarmente nuova b) quando si trova nel corso di automatizzazione della propria prestazione (def. di C. DelMiglio)

E dalla ancor più antica ma sempre attuata Teoria Gestalt (come il sito internet della associazione italiana conferma: <http://www.sigroma.com/>), dalla quale estrapoliamo un concetto base: Il comportamento di gruppo è una funzione della funzione globale di campo, esistente in un determinato momento. Il campo è lo spazio di vita: di esso fanno parte tutti gli eventi del passato, del presente e del futuro.

Ora, osserviamo la struttura del periodo fraseologico alieno:

la domanda del suo intervistatore:

Quanti anni hai?

E la risposta dell'alieno:

TiSV ILHaa

Alla domanda quindi l'Alieno fa seguire subito la risposta. E' chiaro che lo stimolo si attua subito nella sua mente provocando la risposta.

Quindi vi è sicura presenza di comportamento stimolo\risposta. Come in quasi tutti gli animali terrestri.

Alla reazione domanda\risposta del tipo si\no, si aggancia una metastruttura mentale, insita in quella 'coda' della risposta: **IL-Haa** (ringranziando dio).

Terminata la reazione domanda\risposta, l'Alieno autonomamente inserisce un'altra frase, senza che venga richiesta dall'intervistatore.

"al Mammifero è stata aumentata l'intelligenza, per la pietà di dio".

La frase notiamo come venga 'chiusa' dalla locuzione enfatica religiosa: per la pietà di dio.

Anche la risposta diretta alla domanda diretta, chiudeva con la locuzione religiosa **"grazie a dio"**.

L'Alieno ha fatto seguire alla semplice e naturale reazione del tipo si\no, una caratteristica del suo ambiente: la mente del mammifero che è stata 'aumentata'. La conoscenza acquisita dall'alieno (cioè quello che è successo al Mammifero) viene così riferita al mondo esterno, e secondo la succitata teoria di Stenberg, nella sub categoria contestuale, continuiamo il ragionamento psicologico: il soggetto dopo aver riferito l'intelligenza al mondo stende a rendersi e a selezionarsi un ambiente più simile a quello ottimale rispetto a quello in cui abita in quel preciso momento. Quindi il soggetto potrà tendere a modellare l'ambiente attuale cercando di renderlo più consono alle proprie capacità. Possiamo osservare questi concetti anche trasferendo quest'altro enunciato dell'alieno, che apre l'intero dialogo fra lui e Malanga, l'intervistatore

"Non ho compiuto sacrilegio (onta), al contrario sono amichevole".:

La frase è stata però da noi versata in italiano con questi termini, ma la MAA ha

dato una versione molto più sintetica, anche se non riscontrabile nell'intero processo grammaticale. Vedremo il motivo di tale sintesi.

L'intervistatore ascoltando la sequenza sconosciuta di suoni chiederà al parlante di tradurre nella lingua corrente, l'italiano. L'alieno risponde: 'fidati di noi'.

Il parlante parla in un certo modo perchè conosce quel modo di parlare e capisce come deve capire, inoltre un soggetto parlante può combinare selezionandole le nuove informazioni e le confronta con quelle acquisite: mediando così i processi di apprendimento e memorizzazione. Nello spazio di vita gestaltico dell'individuo due figure sono equivalenti quando si passa dall'una all'altra mediante una deformazione continua, per esempio (teoria gestaltica di Poincarè) un cerchio può essere simile a una ellisse o a una curva chiusa, ma non a un segmento di linea retta, perché questo non è chiuso.

Nel caso specifico della frase aliena scomponiamo gli elementi in base ai su esposti concetti.

Partiremo quindi dalla conoscenza che il parlante ha della sua lingua, la competenza linguistica.

Lui dice **"Non ho compiuto sacrilegio"**, denuncia uno stato di purezza intenzionale e fideistica. Il sacrilegio viene compiuto da colui che possiede un esteriore o interiore senso del sacro (riagganceremo più avanti l'idea gestaltica di *insight* 'vedere dentro'), l'intenzione di mostrarsi implica nel linguaggio del soggetto la ricerca di una fraseologia che esprima senza ambiguità interpretative la mancanza di empietà. Il soggetto quindi si esprime con **NON** ho compiuto sacrilegio, anziché affermarne di essere un devoto. Il **NON** toglie l'ambiguità dal suo stato 'che però senza quella negazione potrebbe essere', egli vive in un contesto in cui lo stato di **NON** empietà deve essere trasmesso, al fine di non essere confuso nello stato di empietà.

Questo schema mentale ci riporta alla reazione domanda\risposta già vista, sul modello si\no, empietà\non-empietà, essere\non essere,off\on

il soggetto naturalmente ha acquisito informazioni dal suo intervistatore. L'ambiente linguistico di chi lo interroga sembrerebbe simile a quello ottimale del soggetto: si\no domanda\risposta, off\on.

Ma ora il soggetto compie un passo verso l'intervistatore, trasformando il suo ambiente linguistico, ma cerca di renderlo meno lontano da quello che egli vorrebbe, usando la frase: 'fidati di noi'.

Il verbo Fidar-si possiede due implicazioni. La prima è la natura del significato proprio del verbo fidarsi: aver fede in qualcuno. La seconda è la caratteristica riflessiva del verbo, indicante un'azione voluta dalla soggettività e non da un ingresso esterno. In questo modo l'Alieno ottiene due cose. Primo: definisce che il concetto di Fede è strettamente connesso alle relazioni sociali (vedremo quel 'sono amichevole' che segue alla frase in analisi), secondo l'atto di fede in qualcuno deve essere un evento 'insight' interiore. La Fede è intuizione e realtà interiore dunque. Non sembra quindi strano che quella frase: non ho compiuto sacrilegio si trasformi nella traduzione in Fidati di noi, anzi leggiamola in questo modo:

NON empietà= fede

empietà = **NON** fede

Ora sembra anche manifestarsi il motivo di quella 'meta struttura' alla risposta diretta sulla sua età: 'L'intelligenza del Mammifero è stata aumentata'.

Non precisa però da chi sia stata aumentata l'intelligenza, ma l'evento è avvenuto 'per pietà di dio'.

La frase è quindi volta al passivo, in questo modo il soggetto diviene colui che è stato oggetto dell'azione, e l'evento non possiede una causa attiva, ma un solo un contesto 'per la pietà di dio' allusorio. Il parlante non si fa parte in causa del discorso usando la frase al passivo, e scarica in qualche modo la responsabilità di aver aumentato l'intelligenza al mammifero su un complemento agente mancante: da chi, infatti, ci chiediamo, è stata aumentata l'intelligenza?

Parlando in questo modo però l'Alieno ha ottenuto, seppur, forse, inconsapevolmente, una cosa. Ha agganciato un'idea di 'intelligenza' a un concetto di 'evento esterno' perché è stata aumentata, e

indipendente dagli attori dell'intervista in quel momento. Ha manifestato nell'ambiente nuovo dell'intervistatore la sua intelligenza; lo ha fatto attraverso la sudditanza alla fede in un accidente

esterno che può addirittura aumentare l'intelletto. Se tu non sei, empio\`ti fidi di..., per timor di dio l'intelligenza aumenta.

Ovviamente queste sono elucubrazioni nostre, ma ci risulta possibile che l'Alieno volendo cercare un modellamento dell'ambiente consono alla sua ideale espressione di se stesso, abbia dovuto ricorrere a strutture locutorie enfatiche e a termini tali da rendere percepibile la non ambiguità della sua intelligenza.

Tutto questo ora ci porta nella seconda intenzione del parlante:

L'INTENZIONE SEMANTICA

Il parlante alieno cerca di rendere il mondo dell'intervistatore più prossimo a quello consono alla sua espressione d'intelligenza. Compie degli atti linguistici propri della sua lingua attraverso i quali abbiamo capito parzialmente perché parla nel modo in cui parla. Ora vediamo perché capisce nel modo in cui capisce. Mettiamo subito in luce un problema incontrato nel nostro studio: si tratta di stabilire, a livello semiotico (di senso del segnale trasmesso, nel nostro caso delle parole aliene) l'identità del senso trasmesso dall'emittente (l'alieno) e ricevuto dal ricevente (l'intervistatore). Identico problema lo poniamo invertendo l'ordine degli elementi. Abbiamo così un' unica globale difficoltà: stabilire l'identità del codice trasmesso. In che misura, poi, continuiamo a chiederci, la mente di ciascuno dei due elementi poteva sperare di riconoscere ed identificare il senso comunicato dall'altra mente? Medesima domanda è stata posta da Wittgenstein, semiologo, nel contesto della nostra sola specie, quindi notiamo che la difficoltà con la MAA è ancora maggiore di quanto possa sembrare e soprattutto non è scontata. Infatti l'identità dell'entità (definizioni di T. de Mauro), comporta lo stabilire le caratteristiche che lo rendono inconfondibile. De Mauro spiega così il problema 'umano' dell'identificazione di un segnale: - Assumiamo che determinare l'identità di un'entità sia esso senso o segnale, comporti determinare le caratteristiche che la rendono particolare, non confondibile con altre identità. Poniamo di considerare e chiamare 'caratteristica intrinseca di un'entità' ogni rapporto fra un'entità e un'altra. In un universo che sia popolato da un numero finito di entità, l'identificazione di un'entità può avvenire attraverso un numero finito di atti intesi a definire le caratteristiche intrinseche dell'entità in questione.

Ma un universo che sia invece popolato da un numero infinito di entità (...) è tale per cui, le entità essendo di un numero infinito, ogni entità ha un numero infinito di caratteristiche intrinseche. Se un'entità possiede un numero infinito di caratteristiche, la sua identificazione può avvenire in due modi. Anzitutto si potrebbe ritenere che essa sia possibile ammettendo che l'identificante stesso sia capace di un numero infinito di atti, intesi a determinare le infinite caratteristiche di un'entità. (...)

Se invece l'identificante diversamente dalla divinità di alcune teologie, non è capace di un numero infinito di operazioni, ma sia un congegno o un organismo limitato nella durata e nelle capacità, è necessario supporre che l'identificazione non comporti la determinazione di tutte le capacità intrinseche delle entità stesse. L'identificazione rimane sempre l'arte dell'approssimazione a una buona, vantaggiosa identificazione. (tratto da: Mini semantica di Tullio De Mauro)

Analizziamo il problema dell'identificazione dell'entità in questo scambio di 'parole' fra la MAA e l'Intervistatore.

INTERVISTATORE

Dimmi i numeri ..."

MAA

vatasaihelhesaenaoueseivahmihada

e:

MAA

Non ho compiuto sacrilegio (onta), al contrario sono amichevole.

INTERVISTATORE

e cosa significa?

MAA:

Fidati di noi

Avevamo evidenziato nell'articolo "La Lingua dell'Alieno" l'ambiguo senso della risposta aliena all'intervistatore, ponendo codeste spiegazioni, che desideriamo per ragione di chiarezza riportare per intero:

AMBIGUITA' INTERPRETATIVA DISTORTA INTERPRETAZIONE DELLA MAA ALLE DOMANDE

Non vorrei entrare in merito a un argomento che chi scrive ora conosce poco o nulla, ma è d'uopo ora spendere delle parole per capire le domande di Malanga e le seguenti risposte della MAA. Potremmo intuire risposte simili a domande travisate. Facciamo un esempio: Dimmi le lettere del tuo alfabeto. Lettera in arabo possiede la radice RSL che è la medesima radice con la quale formiamo Rasulu Lettera Rasalun : *Trasmissione...* l'interpretazione potrebbe essere stata fatta dalla MAA basandosi su quest'ultimo senso: trasmissione, allora logicamente la domanda potrebbe essere stata intesa come: dimmi della trasmissione (intesa come trasmissione della memoria al cervello umano?) Il verbo dire inoltre possiede radice TTKL: come *parlare*. Altra interpretazione di MAA alla domanda di Malanga, potrebbe essere:

come trasmettete il vostro parlare, la vostra parola...?

In questo modo possiamo avere anche distorsioni nell'interpretare la richiesta dei numeri.

La parola Numero ha due radici. Una univoca, ed è RQM non da ambiguità. La seconda è *Dad* ed è molto simile a *Dda* di *calcolare...* L'ambigua versione della domanda compresa potrebbe essere:

dimmi di come calcolate...o parlami del modo di calcolare...

Conoscendo anche in modo generico la teoria delle entità della semiotica, possiamo fare un ulteriore passo in questo studio, questo: estrapoliamo dalle frasi di domanda e di risposta le parole e poniamole come entità singole in due campi diversi, il campo umano dell'intervistatore e il campo alieno della MAA. Consideriamo le sequenze:

Malanga: Dimmi le lettere del tuo alfabeto

MAA: Per timor di Dio è stata aumentata l'intelligenza del mammifero.

Malanga: Dimmi i numeri

MAA: La distorsione di un nono inizia una volta messo il contenitore e lo spirito al tempo prefissato.

caratteristiche	Entità	caratteristiche
Umano		Alieno
a,b,c,d...	lettere dell'alfabeto	
	numeri	Intelligenza del Mammifero
1 2 3 4...		inizio della distorsione

Capiamo che le colonne delle caratteristiche riportano sensi nettamente diversi. L'Uomo sembra manipolare il suo ambiente linguistico cercando di non perdersi nelle sue cognizioni appena acquisite (l'udire la prima volta un linguaggio sconosciuto per esempio) , ma anzi di portare l'ambiente a una condizione ottimale di 'lavoro', quindi adatto a continuare la sua sequenza di

domande. Infatti vediamo che non chiede di essere messo a conoscenza delle caratteristiche intrinseche alle parole del suo intervistato. La MAA, effettua un processo simile. Intuendo diverse caratteristiche nel significato delle parole della domanda (Numeri inteso come 'calcolare' e, Lettere dell'Alfabeto come 'far capire una lingua'), cerca di plasmarci un ambiente intellettuale simile a quello ottimale per lei. Quindi chiude il discorso sui numeri con 'si è ricorso a dio'. E' di questa 'chiosa' religiosa che determina la difficoltà della MAA nell'intervista. Ecco la difficoltà: deve rendere non ambigua la capacità aliena di effettuare la distorsione durante il calcolo (azione che non descriveremo in questo studio ma ne accenniamo solo per spiegarla a livello psico – linguistico – semantico), e mostra nella chiusura della frase che 'ricorrendo a dio' non possono avere sbagliato, dato che 'per pietà di dio' l'intelligenza del mammifero è stata aumentata' e lui stesso ha 90 anni 'ringraziando dio'. Infatti sembra che le menti in questione, quella dell'intervistatore e quella della

maa stiano procedendo su treni diversi e verso destinazioni diverse. Nel caso dell'Uomo \ Intervistatore le domande sembrano appartenere a uno stesso nucleo intenzionale semantico: conoscere quelle caratteristiche intrinseche delle sue entità espresse nelle stesse parole nel linguaggio alieno. Mentre l'Alieno sembra intenzionato a livello linguistico nel gestire l'ambiente psicologico dell'intervistatore, ponendo in atto una serie di frasi tese a descrivere attraverso quale mezzo si manifesta la intelligenza aliena. Se proponiamo l'intenzione aliena come dimostrativa del suo atteggiamento sociale e psicologico ne traiamo una prima conclusione: sia sul piano linguistico, come sul piano psicologico, quanto sul piano semantico l'Alieno mostra se stesso sulla chiusura enfatica religiosa in

'ringranziando \ per la pietà di \ si è ricorso a \ dio'

la caratteristica intrinseca delle entità trasmesse dall'alieno sembra possedere un forte sottofondo teofanico: ogni cosa sembra essere manifestazione della presenza divina.

Il calcolo è un'azione fortemente influenzata dalla teofania: appare la divinità perchè le si fa ricorso. Dio ha aumentato l'intelligenza del mammifero, attraverso un inespresso soggetto della frase rimasta impersonale e passiva. La concezione di se stesso dell'alieno è crediamo in queste frasi impersonali. Nella vita c'è una guida che fa da testa e da soggetto al mio discorso (la pietà divina), quindi non c'è bisogno di dire chi sia l'esecutore del suo volere.

CONSIDERAZIONI FINALI

Ci colpisce molto l'esposizione di un continuo annotare la mancanza di ambiguità da parte dell'alieno. La fiducia e l'amicizia sono travisati in un concetto di 'mancanza di empietà' all'opposto quindi vi l'empietà. Se sei empio non sei amico, ne' degno di fiducia. La 'fede' è un processo interiore dunque, ma da instaurarsi attraverso la mancanza dello stato di empietà. Se sei in un dato modo non puoi esserne in un altro. Quest'atteggiamento altamente selettivo della mente aliena ci da l'idea di una visione sociale basata sullo scarto a priori di certe prerogative personali. Il potere può essere dato a chi non è in un certo modo, no a chi è in un modo.

Puoi essere degno di fede se 'NON' sei empio, non se possiedi rettitudine o fede religiosa.

Se NON sei empio è ovvio che sei anche un individuo proba, ma la mente aliena a proprio escluderebbe la caratterizzazione individuale, in favore di un iper modello che preveda l'assenza di quel dato elemento caratteriale (l'empietà nel nostro caso). Ci chiediamo come sia strutturata psicologicamente una società aliena che si gestisce con tali canoni. Forse vi è assenza di un nucleo fondamentale come può esserlo il nucleo familiare umano, poiché un padre e una madre non potrebbero 'escludere' dal figlio certe sue caratteristiche personali. Così come in ogni relazione intima non si escludono le caratterizzazioni bensì le si cercano. Nell'umanità il carattere di una

persona fa la sua differenza rispetto alla massa circostante. Nella società aliena sembrerebbe che si tenda a eliminare la differenza sul piano relazionale fra l'individuo e il resto della società, in favore di un iper tipo sociale: il comportamento perfetto, lo stato di non caos. Non di Ordine, quanto esattamente di Non Caos.

Il Non-Essere in uno stato non determina un altro stato individuale ma uno stato ideale. Se ne potrebbe concludere che la società aliena cui il soggetto intervistato fa parte (Orange) sia una specie dalla società fortemente ideologizzata e idealizzata? Secondo queste pochissime pagine di studio, crediamo di non fare torto nel rispondere in modo positivo.

Alessandranda Yanj